

...Finchè dura la memoria



VIAGGIO A CARPI, FOSSOLI CAMPEGINE

18 ottobre 2008

CaRPI

UN MONUMENTO ALLA SPERANZA

L "Museo Monumento al Deportato Politico e Razziale nei Campi di Sterminio Nazisti" di Carpi nasce dalla volontà del Comune e della cittadinanza, espressa fin dal 1955, di commemorare le vittime delle deportazioni nazifasciste, che nella vicina frazione di Fossoli avevano avuto un centro di raccolta verso i campi di sterminio. Nel 1961 maturò la proposta di un'esposizione permanente di documenti e cimeli, individuandone gli spazi nell'ala meridionale del piano terra nell'antico Castello dei Pio. Il progetto museografico fu realizzato da

Lodovico Belgioioso dello studio **ore del** **opositamente** **ione con il** **o.** **urato il 13** **le del Museo,** **lità grigia,** **lte da Nelo Risi** **lannati a** **a europea",** **che** **nduttore della** **visita. Alcune pareti sono graffite con immagini disegnate da illustri autori, come Alessandro Longoni, Renato Guttuso, Pablo Picasso, Corrado Cagli e Fernand Léger, che hanno commentato gli orrori della** **deportazione e dei campi di** **concentramento. Nello scarno ed** **essenziale allestimento, alcune teche** **raccogliono pochi ma eloqu** **oggetti: distintivi, piastrine** **identificazione, posate, filo** **terra proveniente dai lager** **deportati. Sulle pareti dell'** **sala sono stati incisi i nom** **15.000 dei 60.000 italiani** **per motivi razziali o politici** **campi di sterminio nazisti;** **compare anche quello di A** **Frank, scelto per ricordare** **bambini vittime dei lager.** **esterno, 16 grandi stele re** **nomi di alcuni campi di ste**



(dal sito ufficiale)



durato il 13
le del Museo,
lità grigia,
lte da Nelo Risi
lannati a
a europea",
che
nduttore della
visita. Alcune pareti sono graffite con immagini disegnate da illustri autori, come Alessandro Longoni, Renato Guttuso, Pablo Picasso, Corrado Cagli e Fernand Léger, che hanno commentato gli orrori della

E Voi, imparate che occorre vedere
e non guardare in aria;
occorre agire e non parlare.
Questo mostro stava, una volta,
per governare il mondo!
I popoli lo spensero, ma ora non
cantiamo vittoria troppo presto:
il grembo da cui nacque è ancora
fecondo.

Bertold Brecht
da "La resistibile ascesa di Arturo Ui"

FOSSOLI

...lo so cosa vuol dire non tornare

Era il 22 febbraio 1944. Un convoglio partì con destinazione Auschwitz. Su quel convoglio vi era anche Primo Levi come deportato politico; fu uno dei 650 che furono deportati con quel treno e 23 che ritornarono. Fossoli.



Veduta del Lager ieri.

Il campo di Fossoli era un campo di campagna a 6 km da Fossoli in provincia di Modena, allestito nel luglio 1943 per prigionieri politici. Più tardi vennero costruiti in muratura che erano un riparo a circa 100 metri.

Circondato da una doppia recinzione alta 2 metri e con una serie di torrette distanti 50 metri le une dalle altre, il grande recinto era illuminato con riflettori dal tramonto all'alba.

La notte dell'8 settembre una colonna di tedeschi circondò la struttura, per impedire - dopo la proclamazione dell'armistizio - la fuga dei prigionieri.



Primo Levi e altri furono incaricati della pulizia del Lager, mentre i loro superiori furono trasferiti a Modena.

Primo Levi si organizzò il campo per prigionieri alleati nel campo. L'ex Campo di Fossoli n. 73 funzionò come campo di smistamento per ebrei, sotto il controllo della Repubblica Salò e delle dipendenze della prefettura di Modena. La collocazione strategica nella rete ferroviaria, sulla linea per il Brennero, agevolava il viaggio verso i Lager del Reich.

Dal mese di gennaio 1944 giunsero a Fossoli prigionieri politici. Da metà marzo

1944 il Comando di Verona della Polizia di sicurezza germanica (Befehlshaber der SIPO-SD) assunse il controllo diretto sugli internati politici e razziali destinati alla deportazione (rinchiusi nei due settori del «campo nuovo»), lasciando alle autorità di Salò la competenza su internati comuni, politici, genitori di renitenti alla leva e civili di nazionalità straniera esclusi dal trasferimento nei Lager del Reich (concentrati nel «campo vecchio»).

Il Polizeiliche und Durchgangslager era comandato dal sottotenente Karl Titho, ma era il suo vice, Hans Haage, a gestire il campo.

Il settore ebraico includeva 8 baracche larghe 11,60 metri e lunghe 47 metri, fornite di latrine e lavatoi, ognuna delle quali poteva accogliere 256 prigionieri; i politici erano ammassati in 7 baracche di dimensioni maggiori.

I due settori disponevano di cucina e infermeria. L'alimentazione consisteva essenzialmente in pane e verdure; i prigionieri - che indossavano i loro abiti civili e portavano dei contrassegni a seconda della categoria di appartenenza - venivano suddivisi in gruppi incaricati della pulizia del campo, dei lavori agricoli e artigianali.

Fossoli funzionava come centro di smistamento per la deportazione ad Auschwitz, Bergen-Belsen, Buchenwald, Mauthausen, Ravensbruck.

Dal 19 febbraio 1944 (con l'invio di 141 ebrei a Bergen-Belsen), partirono dalla località modenese sei convogli ferroviari carichi di internati, selezionati d'intesa tra il comandante Titho e il Comando germanico veronese. Nel complesso verranno deportati oltre cinquemila

prigionieri: 2.726 ebrei e 2.483 politici.

Per chi proveniva da mesi di isolamento in una cella malsana, esposto inerme alle torture degli aguzzini, il trasferimento a Fossoli - col ritorno alla dimensione sociale - apparve l'uscita da un incubo. Sensazione comune ai prigionieri politici sottoposti nel carcere milanese a pressioni disumane: «*La prima impressione fu che il campo di Fossoli fosse un luogo migliore di San Vittore e che anche le SS fossero, per così dire, più corrette*», osserverà l'architetto Belgiojoso.

Le possibilità di ritrovarsi in compagnia, di poter parlare senza il terrore della punizione, di impostare forme clandestine di aggregazione politica segnavano un

deciso mutamento di condizione. Tuttavia gli internati sapevano che la loro sorte era sospesa a un filo: potevano essere condannati a morte per la loro attività cospirativa, oppure fucilati per rappresaglia contro un'azione partigiana, oppure venire deportati in un campo di eliminazione.

liberamente tratto da /anpi-ed altri siti internet



Poldo gasparotto: azionista

(Milano 1902 - Fossoli 1944), figlio di un ex ministro radicale, nei primi anni venti milita nella Gioventù repubblicana, poi lavora come avvocato e si cimenta in ascensioni alpinistiche in Italia e all'estero, con spedizioni in Caucaso e in Antartide. Militante del Partito d'azione dal 1942, durante il periodo badogliano è tra i protagonisti della rinascita democratica di Milano. Entrato nella clandestinità, diviene il comandante militare delle forze resistenziali della città e promuove

e coordina alcuni gruppi nelle vallate e province di Como, Varese e Bergamo. Arrestato l'11 dicembre 1943 e rinchiuso a San Vittore, viene torturato dai tedeschi. In aprile 1944 è internato a Fossoli, dove fa parte del collettivo dei «politici». Il 22 giugno, su ordine del Comando delle SS di Verona, viene prelevato dal campo e ucciso a tradimento. È stato insignito di medaglia d'oro al valor militare alla memoria.



Leopoldo Gasparotto ritratto a Fossoli da un compagno di prigionia il 2 maggio 1944.

Il pensiero della fuga era dominante, alla sorveglianza delle guardie si univa quella - meno appariscente ma ugualmente micidiale - delle spie. L'evasione individuale si presentava ardua, quella collettiva era ancora più problematica. Una volta fuori dal campo i fuggiaschi sarebbero stati alla mercé dell'apparato repressivo tedesco, agevolato dalle estese campagne, che offrivano scarsi nascondigli. A fatica si cercava di stabilire un rapporto con l'esterno; il rischio di cadere in provocazioni era elevato e concedere la fiducia a una spia poteva significare la fucilazione.

CAMPEGINE

SETTE FRATELLI, una storia

Erano sette fratelli, Gelindo (classe 1901), Antenore (1906), Aldo (1909), Ferdinando (1911), Agostino (1916), Ovidio (1918), Ettore (1921). Tutti nati a Campegine (Reggio Emilia), tutti fucilati il 28 dicembre 1943 nel poligono di tiro di Reggio Emilia, tutti Medaglia d'Argento al Valor Militare alla memoria.

Nel 1929 Aldo Cervi parte per il servizio militare. Accusato ingiustamente di tradimento, è condannato a tre anni di carcere a Gaeta. Qui entra in contatto con altri prigionieri antifascisti italiani, la sua mente si libera dalle convinzioni e si decide a trasformarsi in un combattente. Tornato dall'intera famiglia una nuova dimensione d'impegno, che si salda con un forte senso della giustizia e dell'uguaglianza.

È subito seguito dai fratelli più vecchi, ma col passare degli anni anche gli altri, i genitori e le mogli aderiranno ad un impegno antifascista. Dal 1941 il contatto dei Cervi è una famiglia di attori girovaghi proveniente dal mantovano, i Sarzi. Buona parte

... incontri e di colloqui...
... della stampa...
... di fondi per il Soccorso...
... ntinaia di militanti che...
... al confino...
... re e a guadagnare, gli...
... niglie sopravvivono...
... ti e al denaro raccolti...
... contributo notevole...
... di generosità dei

boicottare l'ammasso, costruendo sotto la porcilaia una botte di cemento per nascondere i prodotti raccolti. Si dotano di una scrematrice per la produzione del burro e costruiscono un impianto per distillare la grappa, per produrre in proprio questi prodotti. La loro attività antifascista non passa inosservata: nel 1939 viene arrestato Gelindo, nel novembre 1942 di nuovo Gelindo e Ferdinando. Ma la volontà di continuare la lotta prevale.

Ebbero continue difficoltà nel rapporto con alcuni dirigenti del Partito Comunista reggiano, che non condividono le modalità di azione della "banda" Cervi.

Ciò li costrinse in una condizione di parziale isolamento dal resto del movimento locale, con conseguenti difficoltà a mobilitare altre persone o a trovare ospitalità presso altre case - se si esclude l'aiuto dato dal cugino Massimo Cervi - per occultare i componenti della formazione: è questa la ragione per cui verranno tutti sorpresi in casa Cervi dai fascisti, il 25 novembre 1943.

I fratelli Cervi avrebbero forse potuto salvarsi. Dopo la cattura i Cervi (il padre Alcide, già in età avanzata, dopo la sparatoria e la resa, decisa per non coinvolgere le donne e i bambini, era stato separato dai figli) erano stati a lungo interrogati e sevizati, ma i fascisti non ne avevano cavato nulla. Ad un certo punto - si racconta - giunsero a dirgli: "Volete il perdono? Mettetevi nella Guardia Repubblicana". Risposero: "Crederemmo di sporcarci". Nemmeno i quattro dei Cervi che erano ammogliati ed avevano figli, compreso Gelindo che ne aveva un altro in arrivo, cedettero alle lusinghe. Allora li presero e li portarono tutti al poligono di tiro.

[liberamente tratto da siti internet](#)

I Cervi diventano un solido punto di riferimento per l'antifascismo locale. Solo Ettore, il fratello più piccolo, accetta di arruolarsi, mentre gli altri fratelli richiamati riescono, con vari stratagemmi, ad evitare l'arruolamento. Anche altre persone della zona vengono aiutate ad evitare la chiamata alle armi. I Cervi tentano in tutti i modi di

